

ROMEO PAVONI

**LE ORIGINI DELLO STEMMMA  
DI ALESSANDRIA**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA  
PER  
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA  
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA  
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1985-86 – quaderno unico – pp. 117/123)

## *Le origini dello stemma di Alessandria*

Lo stemma di Alessandria, d'argento alla croce piana di rosso, è significativo per le particolari circostanze relative all'origine della città e per la collocazione cronologica di tale evento, la seconda metà del XII secolo, proprio nel periodo cruciale dell'affermazione dell'araldica, quando l'insegna sullo scudo, ancora incerta nell'acquisizione di una definitiva stabilità iconografica e generalmente limitata ai sovrani e ai grandi feudatari, incomincia a diffondersi presso i banneresi e i semplici cavalieri.<sup>1</sup> Tuttavia la pezza araldica della croce svolse un ruolo non nell'ambito delle insegne famigliari, ma nell'araldica comunale italiana. Numerose infatti sono le città che hanno tale insegna, alcune delle quali nella medesima composizione cromatica di quella di Alessandria: senza pretese di completezza, Genova, Milano, Firenze, quest'ultima come insegna del Popolo, Bologna, Alba, Ivrea, Mantova, Padova e Vercelli.

La tradizione identifica tali insegne con quelle usate alle crociate dai contingenti cittadini, che le avrebbero conservate e trasmesse ai rispettivi comuni. Tale tesi, così formulata come genesi universale del fenomeno, non è però accettabile.<sup>2</sup> Infatti, prendere la croce corrispondeva essenzialmente all'assunzione di un obbligo personale, a un voto, la cui inadempienza, come d'altro canto l'usurpazione dei beni del crociato approfittando della sua assenza, comportava la pena della scomunica. Una volta sciolto il voto, veniva meno il motivo principale per l'adozione dell'insegna crociata. Certo era possibile che persone, prive di un emblema individuale o ereditario, conservassero l'insegna crociata. Ciò spiega l'assimilazione della croce al leone nella celebre sentenza francese: « qui n'a pas d'armes porte un lion ». Era anche possibile che una particolare impresa compiuta durante la crociata o episodi decisivi per la famiglia con-

---

<sup>1</sup> M. PASTOUREAU, *Les armoiries*, Typologie des sources du moyen âge occidental, directeur: L. Genicot, fasc. 20, Turnhout, 1976, pp. 26-28.

<sup>2</sup> Tale opinione fuorviante e pure così spesso acriticamente ripetuta è stata validamente confutata da E. DUPRÉ THESEIDER, *Sugli stemmi delle città comunali italiane*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Atti del primo Congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto, Firenze, 1966, p. 328.

nessi con tale evento determinassero l'adozione di tale insegna, costituendo così il nucleo iconografico dello stemma gentilizio.

La conservazione dell'insegna crociata da parte di una città aveva un senso soltanto se la partecipazione all'impresa avesse assunto un carattere collettivo o semipubblico e avesse segnato un momento fondamentale della sua storia. Questa circostanza però non è riscontrabile nella generalità dei comuni italiani, dei quali è noto lo scarso contributo alle spedizioni militari in Terrasanta. Soltanto a Genova la partecipazione alla Prima Crociata assunse pienamente il carattere pubblico e istituzionale perché coincise con l'affermazione definitiva della *Compagna Communis*. Per Pisa la componente pubblica o semipubblica è avvertibile nell'intervento della sua flotta su cui era imbarcato l'arcivescovo cittadino, Daimberto, che diverrà poi patriarca di Gerusalemme. Ma la spedizione, se poté favorire lo sviluppo del commercio pisano, non ebbe conseguenze decisive dal punto di vista istituzionale perché i consoli sono già attestati nel 1087, in occasione dell'impresa di Mehdia, e poi dal 1094, anteriormente quindi alla Prima Crociata, la cosiddetta crociata ufficiale. Anche i Milanesi parteciparono in numero notevole alla Prima Crociata, ma non si può attribuire a questo evento una relazione diretta con la nascita del Comune, che semmai si ricollega meglio agli effetti provocati nella società ambrosiana dal movimento patarino. E' vero che Galvano Fiamma, rifacendosi alla *Cronica Kallendaria*, riferisce che la prima bandiera innalzata sulle mura di Gerusalemme fu quella rossocrociata di Milano, ma si tratta di una invenzione evidente, prodotta dall'orgoglio municipalistico.<sup>3</sup>

In sintonia con l'opinione tradizionale anche Giuseppe Ottaviano Bissati ha collegato lo stemma di Alessandria con la partecipazione dei suoi cittadini alla Terza Crociata.<sup>4</sup> Ma, a parte il fatto che non si vede il motivo per cui la *Nova Civitas* dovesse attendere

<sup>3</sup> Ha prestato fede alla tradizione milanese E. GALLI, alle pp. 369 e 376 del suo studio, acuto, ma talvolta non sufficientemente fondato, *Sulle origini araldiche della Biscia Viscontea*, in *Archivio Storico Lombardo*, anno XLVI, fasc. III, pp. 363-381.

<sup>4</sup> G.O. BISSATI, *Memorie politiche civili e militari della città di Alessandria dall'anno della sua fondazione MCLXVIII al MCCXIII*, a cura di L. MADARO, Biblioteca della Società di Storia, Arte ed Archeologia della Provincia di Alessandria, Casale, 1926, pp. 88-90.

più di un ventennio per adottare un simbolo di sovranità e di identità politica quale era l'insegna cittadina, e pur ammettendo la possibilità di partecipazioni individuali alla spedizione in Terrasanta, non è credibile che gli alessandrini, come collettività, impegnati al massimo nel consolidare le proprie posizioni nella regione dopo l'istituzione della diocesi, l'annessione, peraltro rimasta sulla carta, di quella acquese e il riconoscimento imperiale, potessero rivolgere la propria attenzione alla Crociata e considerarla essenziale per le sorti della propria città.

Per spiegare l'origine dello stemma di Alessandria (fig. 1) bisogna pertanto seguire un'altra strada. Nel XIII secolo è attestato l'uso da parte dei guelfi e dei ghibellini di due insegne che riflettevano nel contrasto cromatico la contrapposizione politica dei due partiti.<sup>5</sup> Quella dei guelfi era costituita da una croce rossa su campo bianco o argenteo, quella dei ghibellini da una croce bianca o argentea su campo rosso. Quest'ultima era anche la bandiera imperiale prima che si diffondesse l'uso dell'aquila nera in campo giallo, che inizialmente era l'insegna sullo scudo dell'imperatore. La prima notizia esplicita relativa alla bandiera crociata imperiale risale alla fine del XII secolo, precisamente al 1195, quando Enrico VI concesse un'investitura ai consoli di Cremona, usando nella cerimonia un gonfalone *rubeus habens crucem albam intus*.

Carl Erdmann ha trattato questi temi in uno studio specifico<sup>6</sup> che, sebbene con altri suoi contributi segni una tappa obbligata nella storia delle insegne europee, non ha tuttavia sempre fornito risposte soddisfacenti a varie questioni. Egli ha ritenuto che Enrico VI avesse adottato la bandiera rossa con la croce bianca in opposizione al Comune di Milano che aveva l'inverso, bianco con croce rossa. Da qui, secondo lui, si sarebbe originata l'inversione dei colori che distingueva i guelfi e i ghibellini. Questa spiegazione non è convincente. Da un lato il Comune di Milano, per quanto importante, non

<sup>5</sup> Per questo argomento, nonché per le insegne imperiali e papali, per il *Vexillum Beati Petri*, si rimanda a R. PAVONI, *I simboli di Genova alle origini del Comune*, in *Saggi e documenti III*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi 4 Genova, 1983, pp. 29-64.

<sup>6</sup> C. ERDMANN, *Kaiserliche und päpstliche Fahnen im hohen Mittelalter*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXV (1933-34), pp. 1-48.

poteva certo esercitare un'influenza così estesa e generalizzante sull'intera araldica comunale italiana — si pensi soltanto al caso di Genova che non era certo condizionata dall'esempio di Milano — dall'altro è difficile credere che Enrico VI, nella scelta dell'insegna imperiale, si sia fatto condizionare da un comune. Inoltre poteva ugualmente indicare la propria opposizione a Milano usando per la croce, anziché l'argento, l'oro, *regibus aptum*, come del resto aveva già fatto il padre Federico I durante la Terza Crociata. A questo proposito è significativo che Lodi, uno dei comuni lombardi maggiormente danneggiati dall'egemonia milanese, contro la quale invocò l'intervento di Federico I, porti, negli armoriali più antichi, di rosso alla croce d'oro. In realtà la circostanza che la croce imperiale sia attestata per la prima volta al tempo di Enrico VI non significa che sia stato questo imperatore a introdurla. Anzi, la diffusione di insegne comunali identiche allo stendardo imperiale, soprattutto in città come Pavia, la capitale del Regno, e Como, che al tempo del grande scontro fra l'Impero, da una parte, il Papato e la Lega Lombarda, dall'altra, parteggiarono attivamente per Federico I, induce a ritenere probabile l'esistenza della croce imperiale già in questo periodo.

A partire dalla metà dell'XI secolo le fonti menzionano una bandiera papale denominata *Vexillum Beati* o *Sancti Petri*. Giustamente l'Erdmann ha affermato che esso aveva due significati fondamentali, non necessariamente coesistenti: da un lato manifestare formalmente l'approvazione della Chiesa a una determinata impresa, che si configurava così come guerra santa, e assicurarle il favore divino; dall'altro conferire poteri giurisdizionali mediante l'investitura *per vexillum*. I più antichi esempi del primo uso si riscontrano nel 1063 con la consegna del *Vexillum Beati Petri* al conte Ruggero d'Altavilla per la riconquista della Sicilia, a Guglielmo di Montreuil per la repressione dei ribelli nel Patrimonio di San Pietro e a Erlembaldo Cotta per la sua lotta contro la simonia nella Chiesa Milanese. L'uso del *Vexillum Beati Petri* nell'investitura feudale è attestato per la prima volta nel 1059, quando Niccolò II concesse a Roberto il Guiscardo il ducato di Puglia e di Calabria. L'uso della bandiera nelle investiture era una prerogativa dell'imperatore, a cui spettava, in quanto suprema autorità statale, la concessione di poteri giurisdizionali. La consegna da parte del papa di un vessillo era legittima se la cerimonia aveva la funzione di consacrare un'impresa, ma dive-



Fig. 1 - Nell'imminenza della battaglia di Hastings Guglielmo il Conquistatore - che impugna il *Vexillum Beati Petri* - è informato dell'arrivo dell'armata del re Aroldo. Tapiserie de Bayeux, XI sec. (part.).

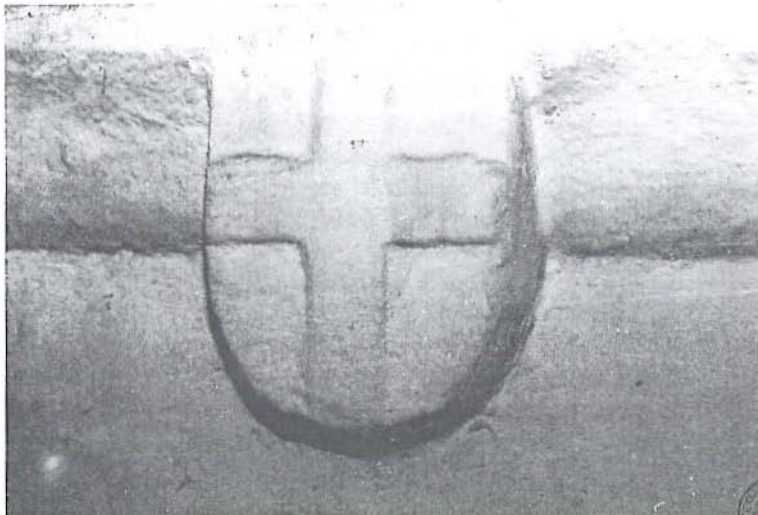


Fig. 2 - Il più antico stemma di Alessandria nei resti del «*Palatium vetus*». Scultura in pietra, 2. metà sec. XV. Alessandria, casa Pedemonte, via dei Martiri.

niva un'usurpazione quando in questo modo si conferiva una giurisdizione laica. Tuttavia, parallelamente all'affermazione dell'ideologia teocratica, il Papato attribuì il significato politico-giurisdizionale proprio della bandiera imperiale al *Vexillum Beati Petri*, estendendo così il suo legittimo uso augurale. Il più celebre esempio di questa ambiguità è offerto dalla bandiera che il papa Alessandro II aveva inviato al duca Guglielmo di Normandia alla vigilia della conquista del Regno Anglosassone. Questo episodio fu interpretato da Guglielmo il Conquistatore come un simbolo religioso senza contenuto politico; cionostante fornì la base per le pretese papali a una sovranità feudale sul Regno d'Inghilterra.

Per quanto riguarda l'iconografia del *Vexillum Beati Petri*, l'Erdmann ha sostenuto che tale bandiera fosse instabile come quella imperiale, di cui usurpava il significato politico-giurisdizionale. A sostegno di ciò ha recato l'investitura del conte Rainolfo nel 1137. In questa circostanza Innocenzo II e Lotario di Supplimburgo compirono la cerimonia usando un'unica bandiera, bandiera impugnata contemporaneamente da entrambi. Da questo episodio, secondo l'Erdmann, risulterebbero due possibilità: che l'elemento iconografico, secondario rispetto al valore simbolico costituito intrinsecamente dal drappo unito all'asta, non fosse ancora determinante per distinguere una bandiera, che sarebbe invece stata individuata dal suo uso e dal suo possessore; oppure che la bandiera papale seguisse fedelmente le mutazioni figurative a cui sarebbe stata soggetta quella imperiale. In realtà, la duplice investitura del 1137 non costituisce una prova decisiva perché si trattò di un compromesso formale, escogitato per conciliare il papa e l'imperatore che non riuscivano ad accordarsi su chi dei due avesse il diritto di concedere l'investitura del Ducato di Puglia.

Le fonti della fine dell'XI secolo forniscono alcune informazioni sulle bandiere imperiali e papali di quel periodo. Un elenco di oggetti conservati nell'abazia di Montecassino menziona un *Fanonem imperialem totum aureum*. Anna Comnena riferisce che nel 1096, durante la Prima Crociata, Ugo di Vermandois aveva la bandiera d'oro di San Pietro. Si tratta però di notizie generiche, specialmente la seconda, che non rivelano le caratteristiche iconografiche delle due bandiere. Decisiva, invece, è la testimonianza fornita dalla « *Tapisserie de Bayeux* », che narra figurativamente la conquista nor-

manca dell'Inghilterra. Nell'arazzo, tessuto nella seconda metà dell'XI secolo, quindi di poco posteriore agli eventi rappresentati, una bandiera crociata è attribuita alle schiere di Guglielmo di Normandia (fig. 2).

Questo particolare è importante perché Alessandro II, al fine di ricondurre la Chiesa Anglosassone all'obbedienza romana, aveva approvato la spedizione e, come si è visto, aveva inviato al duca Guglielmo una bandiera benedetta di san Pietro. « La Tapisserie de Bayeux » dimostra dunque che già nell'XI secolo la croce aveva fatto la propria comparsa nelle bandiere papali. Tuttavia, poiché nell'arazzo non è rappresentata in modo uniforme, ma con diversi colori, non è possibile stabilire l'esatta combinazione cromatica. Ciò potrebbe rafforzare la tesi dell'Erdmann che il *Vexillum Beati Petri* non avesse in origine una stabilità iconografica. Non vi è dubbio comunque che tale bandiera dovette presto fissarsi come croce rossa su bianco. È significativo, senza con ciò voler affermare la necessità rigorosa di tale rapporto, che sia Genova sia Milano, che ebbero e hanno ancor oggi la croce rossa su bianco o argento, furono interessate dalla bandiera papale in una decisiva fase della loro storia precomunale. Per Milano si è già accennato a Erlembaldo e alla pataria. Per l'altra città basti ricordare che nel 1087 Genovesi e Pisani effettuarono con successo una spedizione contro il principe zayrita Tamīn, a Mehdia. L'impresa, prologo delle future crociate in Terrasanta, ma sostanzialmente crociata anch'essa, era stata propugnata da Vittore III, che aveva consegnato ai confederati cristiani il Vessillo di San Pietro. È significativo che anche Pisa abbia una croce, sebbene patente e aguzza, nella propria insegna. La combinazione cromatica è identica alla croce imperiale, ma ciò potrebbe essere una conseguenza della successiva posizione politica della città.

Per Alessandria non vi possono essere dubbi. Infatti il 30 maggio 1206 Innocenzo III informò gli Alessandrini sull'esito positivo delle trattative per l'unione con la Diocesi di Acqui, che infatti venne sanzionata di lì a pochi giorni con il privilegio dell'8 giugno. Sempre nella lettera del 30 maggio il papa comunicò agli Alessandrini di aver inviato loro, come segno di speciale grazia, il *Vexillum Beati Petri*, affinché li proteggesse, *tamquam filios speciales contra hostes mentis et corporis*.<sup>7</sup> Si trattava, nell'imminenza dell'unione diocesana con Acqui, di una riconferma del particolare vincolo di dipendenza



feudale che si era instaurato fra la Sede Apostolica e la *Nova Civitas* quando, nel gennaio del 1170, gli ambasciatori di Alessandria giurarono fedeltà ad Alessandro III e a san Pietro e donarono il terreno su cui doveva sorgere la cattedrale, significativamente intitolata al medesimo santo. Probabilmente, già in questa occasione Alessandria aveva ricevuto dal papa Alessandro III l'insegna destinata a fissarsi nel suo stemma attuale.

---

Romeo Pavoni

---

<sup>7</sup> F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino fino al 1300*, II, Alessandria, 1930, p. 115, n. CCLXXIII.